

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317357

numero 1/I n. s., dicembre 2017

ISSN 2035-794X

Migrazioni e colonizzazione interna
nel Mediterraneo d'età moderna, *un progetto di
umanistica digitale*

Migrations and internal colonization
in the Early Modern Mediterranean,
a digital humanities project

Giampaolo Salice

DOI: 10.7410/1292

Direttore responsabile

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.cnr.it>)

Direzione: via G.B. Tuveri, 128 - 09129 CAGLIARI - I

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI - I

Telefono: +39 070403635 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Special Issue

**Scienze umane, dalla produzione
di nuova conoscenza alla
disseminazione e ritorno**

**Humanities, from production
of new knowledge to
dissemination and back**

A cura di
Giovanni Sini

RiMe 1/I n. s.

Special Issue

Scienze umane, dalla produzione di nuova conoscenza alla disseminazione e ritorno

Humanities, from production of new knowledge
to dissemination and back

a cura di

Giovanni Sini

Indice

Giovanni Sini	5-24
<i>La circolarità virtuosa della conoscenza, riflessioni per un'introduzione / The virtuous circularity of knowledge, considerations for an introduction.</i>	
Francesca Desogus	25-40
<i>Il fondo Lepori dell'Archivio storico comunale di Cagliari / The Lepori collection of the municipal Historical Archive of Cagliari.</i>	
Chiara Ottaviano	41-56
<i>La 'crisi della storia' e la Public History / 'Crisis of History' and Public History.</i>	
Enrica Salvatori	57-94
<i>Digital (Public) History: la nuova strada di una antica disciplina / Digital (Public) History: the new road of an ancient Discipline.</i>	
Giampaolo Salice	95-117
<i>Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età</i>	

- moderna, *un progetto di umanistica digitale* / Migrations and internal colonization in the Early Modern Mediterranean, *a digital humanities project*.
Andrea Zannini 119-126
Insegnamento della storia e/è public history / History teaching and/is public history.
- Elisabetta Gola - Alice Guerrieri - Emiliano Ilardi - Donatella Capaldi 127-137
Insegnare la Storia con le serie TV. Il medioevo visto con gli occhi de Il trono di spade / Teaching History with TV series. Middle Ages seen through Games of thrones.
- Esther Martí Sentañes 139-156
Entre juego y nuevas tecnologías: una experiencia de divulgación de la investigación en historia en educación secundaria / Between Game and New technologies: an experience of dissemination of research in History in Secondary School.
- Giovanna Pietra - Maria Gerolama Messina - Emilio Capalbo 157-180
Musica nuova per Monte Sirai - Archeologia in musica / New Music for Monte Sirai - Archeology in music.
- Mylène Pardoën 181-193
L'archéologie du paysage sonore : de la théorie à la pratique / The Archaeology of sound landscape: from theory to practice.
- Roberto Lai 195-217
Tecnologie digitali, territorio e beni culturali: una grande opportunità per la Sardegna / Digital technologies, territory and cultural heritage: a great opportunity for Sardinia.

Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna, un progetto di umanistica digitale

*Migrations and internal colonization in the Early Modern Mediterranean,
a digital humanities project*

Giampaolo Salice
(Università di Cagliari)

Riassunto

In età moderna numerosi Stati europei progettano l'impianto di colonie di popolamento nei propri territori per promuovere incremento demografico, estensione delle coltivazioni, manifatture e commerci. Tra Sei e Settecento, sono soprattutto forestieri i coloni impiegati in simili intraprese. Gli studi storici hanno ricostruito alcuni episodi di riassetto territoriale, ma manca un lavoro di sintesi complessiva che legga i diversi esperimenti in una cornice globale e comparata. *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna* è un progetto di ricerca che, attraverso gli strumenti della Umanistica Digitale, prova a riempire questa lacuna storiografica, dando vita a una piattaforma digitale di sistematizzazione, studio e disseminazione degli eterogenei materiali relativi al coinvolgimento dei forestieri nelle politiche statali di colonizzazione interna dell'Europa.

Parole chiave

Colonizzazione interna; diaspora; migrazioni; insediamento; umanistica digitale.

Abstract

In the early modern times, European States planned and put in place internal colonization policies as to promote the demographic, agricultural and commercial growth of their territories. Between the Sixteenth and the Eighteenth Century, foreign colonists are the most favourite settlers involved in such policies. Today, we have many studies on single episodes of territorial reorganization and internal colonization. However we lack an overall synthesis of such phenomena, which analyses any single episode in a global and comparative framework. 'Migration and internal colonization in the Early Modern Mediterranean' is a research project that attempts to fill this historiographical gap. Through the tools of the Digital Humanities, the project aims at setting up a digital platform for reordering, studying and disseminating all the heterogeneous material related to the involvement of foreigners in the State policies of internal colonisation of Europe.

Keywords

Internal colonisation; diaspora; migrations; digital humanities.

1. Tra Umanistica Digitale e 'svolta spaziale'. – 2. Colonizzazione interna in un Mediterraneo digitale. – 2.1. L'ambito territoriale della ricerca. – 2.2. Il quadro e la gestione digitale delle fonti bibliografiche. – 2.3. Dagli archivi delle colonie alla colonizzazione digitale. – 3. Tra ricerca e didattica: il caso di studio della Sardegna. – 4. Prospettive future e possibili ricadute. – 5. Bibliografia citata. – 6. Curriculum vitae.

1. Tra Umanistica Digitale e 'svolta spaziale'

Secondo una definizione generale l'espressione *digital humanities* (spesso abbreviato in DH) indica un ambito di studio, ricerca e insegnamento nato dall'intersezione tra la computazione elettronica e le scienze umane (Drucker *et al.*, 2014). Già dalla fine del decennio scorso¹ alcuni studiosi hanno provato a definire in modo più stringente questo ambito della ricerca, ma l'operazione è apparsa da subito complicata per la vastità e l'eterogeneità di strumenti e pratiche che si è soliti etichettare come *digital humanities* (Svensson, 2010).

È comunque possibile individuare alcune caratteristiche comuni alla gran parte dei progetti DH. Sono sempre costituiti da un deposito di oggetti digitali, da informazioni sugli stessi (metadati), da una serie variabile di servizi necessari ad organizzarli, interpretarli e visualizzarli. Per compiere queste azioni tutti i progetti DH utilizzano un'identica (o analoga) struttura logica. A prescindere dal tema di ricerca e dalle finalità disciplinari perseguite, i progetti vengono cioè gestiti attraverso i così detti *Content Management System* (CMS). I CMS più diffusi hanno un codice sorgente aperto (*open source*)² e offrono la possibilità di installare componenti aggiuntive (*plugins*). Queste due caratteristiche consentono di personalizzare il CMS, adattandolo alle esigenze della propria ricerca. Sebbene la scelta di un diverso CMS e/o la sua personalizzazione diversifichi l'esperienza di gestione del sistema (*back-end*), la presentazione dei risultati tende ad un modello standardizzato, per rendere la fruizione e la disseminazione dei risultati della ricerca (*front-end*) un'esperienza familiare e semplice anche per l'utenza non specializzata.

Gli elementi che abbiamo elencato non sono certo sufficienti da soli a spiegare in modo esaustivo cosa siano le *digital humanities*³. I primi tentativi di rispondere a simile interrogativo si registrano in ambito anglosassone, ma col

¹ Fin dai primi anni duemila anche la comunità umanistica italiana si è proficuamente interrogata sulla definizione di informatica umanistica. Cfr. Roncaglia, 2002.

² Ciò significa che lo sviluppatore fornisce il codice sorgente del programma all'utente che può così modificarlo in base alle sue esigenze. Questo non avviene con i così detti software proprietari che sono per questo immutabili dall'utilizzatore.

³ Un'efficace sintesi della discussione in Gold, 2012.

tempo il dibattito si è esteso alle principali comunità scientifiche internazionali. In Italia si discute di DH almeno dai primi anni duemila. Sebbene la rivoluzione tecnologica già allora impattasse significativamente sull'intera società, restava forte l'opinione di chi concepiva i software come strumenti utili solo a realizzare più rapidamente prodotti tradizionali (libri ad esempio). I primi umanisti digitali replicavano a simili riserve mentali mettendo in luce "il rilievo metodologico e talvolta addirittura fondazionale" (Roncaglia, 2002) delle DH, senza però superare la condizione di incertezza che caratterizza questo ambito di attività scientifica.

Il *Manifesto 2.0* prova a dare unitarietà a questo 'array of convergent practices' (AA.VV., 2009). La stessa finalità ispira un documento di qualche anno successivo che concepisce le DH come una transdisciplina che incorpora "all the methods, systems and heuristic perspectives linked to the digital within the fields of humanities and the social sciences" (Dacos, 2011). Manifesti simili non sono tuttavia riusciti a dare una risposta definitiva agli interrogativi sul significato e l'utilità delle DH. Al contrario, i tanti saggi che affrontano la questione riflettono una sorta di crisi di identità di cui sembrano soffrire gli umanisti digitali, divisi tra chi vede nelle DH una rivoluzione in grado di trasformare radicalmente il lavoro dello storico (e di tutti gli umanisti) (Kirsch, 2014) e chi, al contrario, dubita fortemente che le DH abbiano avuto un impatto significativo sulla ricerca umanistica (Arthur - Bode, 2014, p. 2).

Piuttosto illuminante e utile al dibattito è la posizione espressa da Stephen Ramsay (2013a), che considera DH tutto ciò che 'produce oggetti (digitali)'. Il mestiere dello storico, ad esempio, prevede che questi sappia correttamente interpretare una mappa o un *network*. Uno storico digitale è però anche in grado di produrre questi materiali. Un umanista digitale non è allora semplicemente uno studioso che divulga i risultati della sua ricerca attraverso un *blog* o un portale: è il ricercatore che progetta, costruisce, supervisiona la costruzione di oggetti digitali necessari al perseguimento dei suoi obiettivi scientifici (Ramsay, 2013b).

Secondo questa impostazione sarebbe dunque corretto ricondurre sotto l'etichetta DH un panorama molto ampio e variegato di esperienze, che ha dato vita a pratiche e strumenti, metodi e obiettivi, associazioni e gruppi di lavoro diversi, dislocati in differenti ambiti disciplinari, geografici ed istituzionali. Dai progetti che metadatanano e classificano raccolte e cataloghi di oggetti digitali (scansioni di documenti e libri, rappresentazioni 3D di opere d'arte, architetture ecc) a quelli che censiscono e descrivono gli archivi; da quelli che raccolgono e visualizzano serie voluminose di dati a quelli che digitalizzano, codificano e analizzano i testi; che costruiscono e rappresentano reti parentali, commerciali, culturali; che geo-referenziano i dati della ricerca e li dispongono su una

cartografia auto-prodotta, e così via (Drucker *et al.*, 2014).

Tuttavia, il raggio d'azione delle DH non si limiterebbe alla produzione di oggetti digitali. Lo strumento informatico permette infatti allo studioso di organizzare e interpretare basi di dati di grande vastità. È così possibile effettuare una 'lettura a distanza' degli stessi, che sarebbe impossibile senza il supporto della macchina (Moretti, 2013). Il 'governo' di masse di informazioni ingestibili senza la macchina è un elemento decisivo nella definizione delle DH. Sottolineare questo specifico aspetto significa dimostrare come il computer, accrescendo in misura significativa la capacità analitica del ricercatore, produca un impatto significativo e diretto sulla qualità della ricerca.

Questo non equivale a sostenere che le DH operano in sostituzione delle più consolidate metodologie di ricerca, quanto piuttosto che esse contribuiscono ad accrescerne il potenziale gestionale e analitico, consentendo di organizzare e visualizzare 'elementi' altrimenti invisibili e di costruire dunque un'immagine più ampia e completa delle forme e delle strutture che si studiano (Péoux - Houllier, 2017).

Il digitale consente inoltre di ordinare informazioni depositate su supporti differenti, di connetterle tra loro, di conservarle dentro depositi incrementabili nel tempo, di disporle secondo una logica predefinita, ad esempio lungo una linea temporale o dentro uno spazio cartografico preventivamente allestito. La possibilità di visualizzare in queste forme le informazioni scaturite dalla ricerca modifica il modo nel quale lo studioso guarda ai suoi dati, perché egli può integrarli con una serie di elementi che non sono presenti nella documentazione, ma che scaturiscono dal contesto digitale nel quale le stesse informazioni vengono progressivamente inserite.

Sono simili considerazioni ad avere ispirato il progetto di ricerca che forma l'oggetto di questo saggio. È intitolato *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna*. Il programma di ricerca, muovendosi nel sentiero battuto da altri progetti tuttora in corso⁴, si dota di un sistema di gestione digitale dei contenuti (CMS) specificatamente pensato per gli studi umanistici (Omeka). La piattaforma è adottata in primo luogo per favorire una raccolta ordinata e un'organizzazione rigorosa dei materiali di studio reperiti nelle diverse fasi del cantiere di ricerca: dalle bibliografie, ai documenti d'archivio

⁴ Ci si riferisce, ad esempio, ai progetti *Mapping the Republic of Letters* della Stanford University (USA, <<http://republicofletters.stanford.edu>> (12 dicembre 2017)), *Avisos de Levante* (Messico, <<https://avisos-delevante.wordpress.com>> (12 dicembre 2017)); *Le petit Thalamus de Montpellier* (Francia, <<http://thalamus.huma-num.fr>> (12 dicembre 2017)); *Archivo de la frontera* (Spagna, <<http://www.archivodelafrontera.com>> (12 dicembre 2017)).

digitalizzati, dalle descrizioni archivistiche, alle mappe cartografiche georeferenziate. Oggetti caratterizzati da forte eterogeneità e 'dispersione', che grazie al CMS possono essere raccolti, classificati e integrati tra loro. *Omeka* consente inoltre di valorizzare il carattere multidisciplinare e la collaborazione tra i diversi studiosi impegnati nella ricerca; di coordinare la ricerca con la didattica; di ampliare la rosa di strumenti utili al trasferimento della conoscenza, a beneficio sia del pubblico specialistico che generalista e a prescindere da limiti geografici.

2. Colonizzazioni interne in un Mediterraneo digitale

2.1. L'ambito territoriale della ricerca

Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna è un progetto biennale nato per studiare l'interazione tra le politiche statuali di costruzione e riassetto del territorio e la mobilità di popolazione dentro lo spazio mediterraneo tra il XVII e il XVIII secolo. Finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna⁵, il progetto si avvale di una squadra costituita da storici dell'età moderna, archeologi, geografi, urbanisti, archivisti e paleografi afferenti a quattro diversi dipartimenti delle Università di Cagliari e di Sassari, col coordinamento scientifico di chi scrive⁶. L'approccio ai luoghi studiati è dunque transdisciplinare e punta a ricostruire un quadro il più completo possibile delle politiche di colonizzazione interna promosse dallo Stato moderno con lo stanziamento di migranti allogeni, con prevalente attenzione all'area del Mediterraneo Occidentale. Nell'ambito della ricerca, sono attualmente oggetto di indagini bibliografiche e archivistiche gli stanziamenti di coloni manioti nella Toscana Granducale della seconda metà del Seicento, la coeva fondazione della colonia maniotta di Paomia nella Corsica genovese e i programmi di colonizzazione adottati dalla monarchia sabauda nel regno di Sardegna nel Settecento. Lo studio include anche la colonia mercantile e portuale di ortodossi presente nel Settecento a Mahón, nell'isola britannica di Minorca, per via dei significativi legami che questa ha avuto con le colonie agricole prima menzionate.

La macro-area geografica e i singoli luoghi al centro dell'indagine vengono

⁵ Il progetto di ricerca è finanziato su fondi della Legge Regionale 7 agosto 2007, n.7, annualità 2015 della Regione Sardegna - Capitale Umano ad Alta Qualificazione, ed è stato valutato da una commissione di valutazione anonima.

⁶ Si tratta dei dipartimenti di Storia, Beni Culturali e Territorio, di Architettura, di Studi Sociali e delle Istituzioni dell'università di Cagliari e del dipartimento di Storia dell'Università di Sassari.

fabbricati digitalmente attraverso il *plugin* Neatline, integrato con Omeka e derivato da un applicativo concepito per dare forma a narrazioni attraverso lo spazio. Lo spazio geografico costruito con Neatline può essere integrato con le informazioni desunte dalle attuali carte tecniche territoriali, rese liberamente scaricabili dalla gran parte delle amministrazioni di governo locale e nazionale. Dati che sono organizzati in *shapefiles* tematici (ad es. toponomastica, uso dei suoli, orografia, idrografia, sistema viario, divisioni amministrative ecc.), sovrapponibili alla mappa di Neatline attraverso georeferenziazione. Lo studioso predispose così una messe di informazioni superiore a quella fornita dalla sola ricerca bibliografica e d'archivio e che attiene direttamente ai condizionamenti dell'ambiente sulle vicende storiche e sociali di un dato luogo. Le informazioni disposte sullo spazio possono essere contemporaneamente ordinate anche attraverso linee temporali che consentono la consultazione del materiale informativo ordinato cronologicamente.

Lo spazio e il tempo diventano insomma strumenti di organizzazione del lavoro e assumono per questa ragione una funzione centrale all'interno della ricerca. Simile utilizzo della spazialità è suggerita dal recente dibattito sullo *spatial turn* che, individuando nella prospettiva spaziale un elemento essenziale per lo sviluppo delle società umane, lo considera essenziale e imprescindibile per l'attività di ricostruzione e analisi storica, tanto quanto il tempo (Arias, 2010, pp. 29-30).

2.2. Il quadro e la gestione digitale delle fonti bibliografiche

Il primo passo verso la 'colonizzazione digitale' degli ambiti territoriali realizzati con Neatline inizia popolando le colonie virtuali. Si procede in primo luogo con la bibliografia: ogni insediamento/colonia ospita il segmento di referenze relative alla sua vicenda, che è però parte di una banca dati bibliografica che classifica il complesso della produzione scientifica in tema di colonizzazione interna nello spazio euro-mediterraneo: dalle opere di carattere più generale a quelle monografiche.

La banca dati bibliografia è costruita col *plugin* Zotero, derivato dall'omonimo software *open source* che raccoglie, organizza e condivide le referenze bibliografiche. Integrato con Omeka, Zotero consente di pubblicare le referenze nei principali formati citazionali adottati a livello internazionale. Zotero consente di organizzare la bibliografia oltre che per area territoriale, anche per temi o filoni storiografici: dalla colonizzazione interna alla frontiera, passando per il concetto di straniero e i più recenti studi in tema di *networks* commerciali e diaspore.

Le strategie adottate da principati e repubbliche europee per attrarre forestieri sui propri territori sono da tempo al centro di una cospicua

produzione scientifica, che ha concentrato la sua attenzione prevalentemente sulle città portuali (e specialmente sui porti franchi⁷). Simili spazi sono naturalmente votati ad attrarre mercanti e agenti capaci di connettere i terminali portuali con le reti commerciali mediterranee ed atlantiche. Per tutta l'età moderna, il Granducato di Toscana attira forestieri nella propria orbita. La rifondazione di Livorno è figlia di questa stessa urgenza commerciale. La città diventa uno spazio di relativa tolleranza verso tutti gli individui che, seppure di religione non cattolica, si impegnano per lo sviluppo commerciale della città (Burigana, 2015). Così, ad esempio, tra Cinque e Seicento in città si stanziavano ebrei di estrazione italiana, tedesca, portoghese (Galasso, 2002; Lehmann, 2005; Marocchi, 2009) insieme con greci in diaspora (Funis, 2007).

Dal Seicento, e soprattutto nel Settecento, sono i porti di tutta Europa⁸, inclusi quelli dello Stato della Chiesa (Caffiero, 2014) e Spagna (Franch Benavent, 2003) ad accogliere forestieri. Il dinamismo di queste minoranze in cerca di nuove prospettive di vita le porta presto a contribuire anche alla costruzione dei grandi imperi coloniali e delle reti globali di scambio. Solo per fare qualche esempio, nel Seicento, gli olandesi impiegano esuli sefarditi per colonizzare il Brasile strappato ai portoghesi (Klooster, 2009); nel secondo Settecento gli inglesi finanziano la fondazione di una colonia greca nella Florida ex spagnola (Panagopoulos, 1976). I greci della diaspora sono interlocutori privilegiati anche per l'emergente impero russo, che anche grazie a loro nel XVIII si proietta verso i mercati mediterranei (Benady, 1992).

Grazie ad una fiorente stagione di studi, disponiamo oggi di un'immagine abbastanza completa del mondo migrante e forestiero installatosi in ambiente urbano. Non si può dire lo stesso per gli stanziamenti di forestieri negli entroterra. La colonizzazione interna in età moderna è un argomento che in passato è stato molto frequentato dagli storici. Si pensi, ad esempio, agli studi sul regno di Sicilia (Aymard, 1974; Benigno, 1986; Verga, 1993; Pinzarrone, 2014) o ai più recenti lavori dedicati alle fondazioni di città nella Spagna moderna (Juan de - Delgado Barrado - López Arandia, 2014). È però mancata un'attenzione specifica ai progetti di riassetto demico riservati ai forestieri. Ad oggi manca una lettura complessiva del fenomeno alla scala europea e che consenta di collocare ogni singolo progetto di fondazione dentro un quadro trans-locale euro-mediterraneo.

⁷ Si segnala a questo proposito il progetto di ricerca tuttora in corso *A Global History of Free Ports* (2016), capofila l'Università di Helsinki: cfr. <<https://www.helsinki.fi/en/researchgroup-s/a-global-history-of-free-ports>> (12 dicembre 2017).

⁸ Sulla fascia adriatica Falcetta, 2014; su Napoli Varriale, 2015; su Trieste Katsiardi-Hering, 2001; su Venezia Fedalto, 2008; su Marsiglia Grenet, 2010.

I territori interessati da questo tipo di interventi sono in genere aree 'periferiche'; regioni acquisite di recente, controllate con difficoltà dal potere centrale e contese da nemici esterni. Frontiere in senso geografico dunque, ma anche istituzionale e culturale, abitate da popolazioni che tendono a sottrarsi al controllo delle cancellerie, dando vita a piccoli universi che agli occhi dei funzionari governativi appaiono degradati e devianti. Un palinsesto decadente, reso se possibile ancora più cupo dalle condizioni primitive dell'agricoltura che vi si pratica e dalla presenza di paludi, di vaste aree malariche o spopolate e caratterizzate da assetti produttivi poco sviluppati. Sono questi i tratti essenziali dello stereotipo con cui si guarda a regioni come le Maremme senese e romana, la Corsica genovese e la Sardegna asburgica e sabauda, non a caso tutte interessate da colonizzazioni attraverso forestieri.

Gli 'stranieri' che approdano in questi territori di frontiera appartengono a categorie differenti da quelle che scelgono invece di stabilirsi nelle città portuali. Mentre in città troviamo soprattutto mercanti, i governi convogliano nelle aree interne preferibilmente contadini, militari e sacerdoti, ai quali affidano il compito di migliorare le produzioni agricole e presidiare il territorio. Più che singoli individui, le colonie interne ospitano famiglie intere, in certi casi interi gruppi, spesso arrivati dalla stessa regione, appartenenti dunque allo stesso movimento migratorio, allo stesso gruppo etnico o alla stessa professione di fede.

In certi casi, lo stesso movimento migratorio può frammentarsi in più tronconi, ciascuno dei quali viene accolto da un diverso Paese europeo. Così, gli appartenenti ad una stessa diaspora si confrontano con governi che si trovano in competizione tra loro. Ciò non impedisce agli insediamenti di restare in contatto. In questo modo, anche i più effimeri tentativi di colonizzazione interna partecipano ad un vicenda che è centrata su uno specifico territorio, ma simultaneamente delocalizzata e policentrica. Ogni colonia resta insomma inserita in un circuito che attraversa i confini tra gli Stati. Una condizione peraltro indirettamente favorita dagli stessi governi, i quali spesso imitano le soluzioni adottate dalle altre cancellerie, arrivando talvolta ad ingaggiare gli stessi agenti e persino gli stessi coloni utilizzati dai governi concorrenti.

È attraverso simili legami intra-statali che l'uso di coloni forestieri diventa dal Seicento e poi soprattutto nel Settecento una politica comune a tutte le cancellerie europee? È grazie alle reti di relazioni garantite dalle diaspore e alla concorrenza imitativa tra Stati che greci, moriscos, armeni, ebrei, maltesi (ma anche italiani, slavi, tedeschi) vengono coinvolti nelle politiche di ripopolamento e rafforzamento territoriale di Russia (Bartlett, 1979), Austria (O'Reilly, 2003; Alcoberro i Pericay, 2011), Prussia, Spagna (Moya García - Cuesta Aguilar, 2014; Juan de - Delgado Barrado - Lopez Arandia, 2014),

Granducato di Toscana (Santus, 2013), Sardegna (Salice, 2015a; Salice, 2017), Genova (Nicholas, 2005)? Questo utilizzo così diffuso dei migranti per riassetto i territori quali conseguenze ha avuto? Ha avuto un impatto demografico sensibile? Ha determinato la trasformazione degli assetti di potere locale? Ha modificato la natura dei rapporti di produzione? Ha avuto anche conseguenze in termini di riscrittura delle identità locali? E poi: simili progetti hanno avuto un impatto sulle istituzioni che li hanno varati? Hanno cioè modificato il rapporto dei principati con i rispettivi territori, hanno dato vita a nuove figure di ufficiali, mediatori, agenti incaricati di gestire un simile problema?

2.3. Dagli archivi delle colonie alla colonizzazione digitale

Per rispondere a simili interrogativi non è sufficiente popolare le nostre colonie digitali solo con la bibliografia esistente. Occorre interrogare gli archivi, alla ricerca dei residui documentali generati da quelle esperienze di gestione del territorio. Anche quando i progetti di colonia interessano un'area molto circoscritta, quando coinvolgono un numero limitato di coloni e persino quando falliscono, possono innescare una produzione documentale ingente. Un deposito che oggi ci consente di ricostruire non solo le fasi dello stanziamento, ma anche la discussione preparatoria tra le cancellerie e i rappresentanti dei migranti. Gli accordi che scaturiscono da simili trattative vengono formalmente esplicitati in un contratto che generalmente assume la forma di capitoli. È in primo luogo questa tipologia di documento che si punta a digitalizzare, trascrivere e rendere consultabile attraverso la piattaforma. I patti di colonizzazioni sono importanti perché elencano le condizioni in base alle quali i governi cedono quote del proprio territorio agli esuli e stabiliscono gli impegni che questi ultimi sono tenuti a rispettare. I patti di fondazione offrono la cornice di valori e il complesso degli obiettivi che ispirano l'azione del governo. Nel caso delle colonie interne, gli Stati puntano generalmente a promuovere l'incremento demografico e la produttività agricola, a rafforzare l'ordine pubblico interno e i presidi difensivi contro le minacce esterne. Quando i forestieri hanno un profilo confessionale incerto, si cerca di disciplinare anche la loro condotta spirituale, sulla base di accordi preventivi con l'autorità religiosa avente giurisdizione sul territorio concesso. Simili cautele sono necessarie anche nei casi in cui lo stanziamento di esuli non dà luogo ad una nuova colonia, ma corrisponde all'innesto di individui e gruppi in borghi rurali già esistenti⁹. I

⁹ È il caso, ad esempio, dei coloni maniotti accolti dalla Toscana Granducale negli anni Sessanta del Seicento e sistemati in villaggi di frontiera demograficamente molto deboli.

capitoli di popolamento sono in ogni caso una fonte di grande rilevanza, frutto non solo del confronto tra migranti e governi, ma anche dell'adozione da parte di questi ultimi di soluzioni praticate dagli Stati concorrenti. Per questo è necessario acquisirli, descriverli, metadatarli e pubblicarli nella piattaforma, che si pone così come la sede di raccolta e divulgazione di questa specifica forma contrattuale.

Le mappe e le cartografie storiche sono un'altra fonte di notevole rilevanza. In certi casi costituiscono le uniche rappresentazioni degli spazi concessi ai migranti e il solo modo di visualizzare le forme urbanistiche assunte dagli insediamenti. Acquisirle e posizionarle sulla nostra mappa digitale permette di arricchire ulteriormente i quadri territoriali che stiamo studiando.

Oltre che la bibliografia e documenti digitalizzati (e/o trascritti), gli insediamenti virtuali della nostra cartografia digitale possono accogliere tutti gli oggetti multimediali reperiti nel corso della ricerca e ritenuti utili a migliorare la comprensione del territorio preso in esame (ad es. fotografie, audio-video, rilievi ecc). Ogni oggetto viene individualmente metadato nel CMS *Omeka* e successivamente collocato nell'insediamento al quale è riferito. La 'colonizzazione digitale' della cartografia si conclude col caricamento (o anche solo la segnalazione) dei capitoli di volume, delle curatele, degli articoli di rivista e delle monografie che dovessero scaturire dallo studio.

Così, dopo essere stata virtualmente delimitata sulla mappa elettronica, ciascuna colonia viene progressivamente popolata con i dati e le informazioni inerenti la sua vicenda, scaturiti dalla bibliografia, dallo scavo archivistico e da altri approcci disciplinari al suo studio. Lo spazio creato digitalmente è cioè 'usato' come mezzo di riordinamento dei dati della ricerca e come deposito di tutti i materiali necessari a dare risposta agli interrogativi storiografici intorno ai quali si struttura il progetto. Alla scala micro, la mappa è destinata a conservare i riferimenti ai documenti che permettono di ricostruire dibattiti e trattative che preparano gli stanziamenti; alle informazioni sul profilo sociale dei promotori-imprenditori del popolamento e dei coloni coinvolti; alle tracce delle eventuali resistenze scatenate dagli autoctoni contro gli stanziamenti forestieri. L'analisi delle resistenze offre un angolo visuale inedito sulle relazioni tra 'centro' e 'periferie' e sulle dialettiche che ridefiniscono i pregiudizi sia sugli 'stranieri' che sugli stessi autoctoni. La colonizzazione assume così una densità anche culturale ed è letta come momento di immissione nello spazio granulare di frontiera di pratiche, urgenze e pregiudizi, i quali operano a loro volta come cardini del processo multidirezionale di produzione delle memorie del e sul luogo.

Ad una scala di osservazione più distante, la mappa digitale delle colonie interne consente di tracciare e visualizzare i legami tra i diversi insediamenti e

tra questi e i diversi gruppi umani che circolano nello spazio mediterraneo. I singoli casi di studio possono così essere letti dentro un sistema di relazioni transfrontaliere e misurati in comparazione con analoghe iniziative promosse da diversi Stati in altri spazi di frontiera tra Seicento e Settecento. Emblematico è da questo punto di vista il caso dei coloni greci giunti in Sardegna alla metà del XVIII secolo, legati da reti parentali, commerciali e religiose alle comunità greche della Corsica genovese, della Toscana Granducale, della Minorca britannica e dell'Egitto ottomano. Sono numerosi i software in grado di rappresentare e analizzare simili reti. Si è scelto *Gephi*, strumento *open source* e multi-piattaforma tra i più utilizzati da chi, pur da prospettive differenti, studia e visualizza *networks* di piccole e grandi dimensioni.

3. Tra ricerca e didattica: il caso di studio della Sardegna

La ricerca dedica un'attenzione specifica allo studio del caso del Regno di Sardegna, interessato nel XVIII secolo da una molteplicità di progetti di colonizzazione e popolamento attraverso forestieri. Soprattutto sotto il regno di Carlo Emanuele III, la monarchia sabauda prova a stanziare nell'isola greci, maltesi, corsi e liguri di Tabarca. È una delle principali strategie adottate dal governo sardo per rafforzare la presa su un territorio la cui struttura istituzionale, sociale ed economica è fortemente condizionata dal persistere di ordinamenti e mentalità maturate all'ombra della tradizione catalana e castigliana.

La colonizzazione interna della Sardegna è argomento molto frequentato dagli storici della Sardegna già a partire dal XIX secolo. Gli studi di Giuseppe Manno (1840), Pietro Martini (1852) e Vittorio Angius (2004) individuavano nel cronico sotto-popolamento dell'isola uno dei principali indicatori del 'ritardo' sardo e negli interventi governativi di ripopolamento un elemento qualificante della politica sabauda. La gran parte di questi intellettuali censurò le resistenze opposte da settori importanti della società sarda alle colonie forestiere. L'opinione di chi le considerava il frutto dell'intolleranza razziale degli autoctoni (La Marmora, 1917) venne successivamente ripresa da Raffaele Ciasca (1926 e 1933), tra i più autorevoli studiosi a riaccendere nel Novecento l'interesse per la colonizzazione interna, in un clima culturale europeo nel quale la riflessione sulla definizione anche razziale del corpo territoriale dello Stato diventava un cardine per la riforma anche etnica degli 'spazi vitali' nazionali. Proprio in quel quadro, Raffaele Di Tucci (1928) dava alle stampe il saggio che tra i primi pubblicava integralmente le carte di popolamento rurale in forma di capitoli adottate nel regno nell'età degli Asburgo.

Quei primi studi vennero integrati nel secondo dopoguerra da ricerche ispirate per metodologia e linee interpretative da *Les Annales*. Tra i lavori più significativi di quella stagione rientrano quelli dei geografi Le Lannou (1941) e Terrosu Asole (1979) e degli storici Day (1973 e 1987) e Anatra (1996). Ebbe inizio così un percorso storiografico che si diede pena di mappare spopolamenti e nuove fondazioni; catalogare le fonti per lo studio dei fenomeni in età tardo-medioevale e moderna; leggere la vicenda insediativa anche da prospettiva storico-statistica (Puggioni - Anatra, 1993). Day introdusse significative innovazioni, leggendo il caso sardo nel contesto euro-mediterraneo e interpretandolo come vicenda coloniale di lunga durata. La sua lettura venne poi autorevolmente contestata dal medievista Tangheroni (1972 e 1981), il quale mise invece l'accento sulle discontinuità della storia insediativa sarda, date soprattutto dal passaggio dalla dominazione pisano-genovese a quella catalana. L'attenzione per il fenomeno degli abbandoni di villaggi e per le fondazioni di nuovi borghi scema progressivamente dagli anni Novanta, quando però la cattedra di archeologia medievale dell'Università di Sassari intraprende lo studio dello spopolamento rurale isolano da una prospettiva fino a quel momento inedita (Milanese, 1996; 2006). Sempre negli anni Novanta vengono dati alle stampe alcuni lavori di Gian Giacomo Ortu (1996 e 2000), fondamentali per la comprensione della civiltà rurale isolana e delle nervature giuridiche, economiche e sociali che hanno dato corpo alla sua struttura demografica tra XVI e XVIII secolo. I lavori di Ortu hanno offerto la cornice di riferimento per successivi lavori sull'insediamento, di taglio più monografico [ad es. Ronzitti (2003)]. Attenzione alle vicende insediative isolate tra Medioevo ed età moderna è presente anche negli studi di Murgia (2006) e Serreli (2006).

Ad oggi non disponiamo di uno studio sistematico sulle colonizzazioni interne promosse dalla Corona Sabauda. Una rapida rassegna di questa politica si trova nel volume di Sole (1984), mentre cenni sparsi compaiono negli studi sul riformismo piemontese di Mattone e Sanna (2007). Diversi saggi ricostruiscono singoli popolamenti d'età sabauda come, ad esempio, Carloforte (Vallebona, 1962; Puggioni, 1967), Calasetta (Schirru, 2013), Santa Teresa di Gallura (Tognotti, 1991).

La storiografia ha espresso un giudizio prevalentemente negativo sull'esperienza colonizzatrice sabauda della Sardegna. Già gli storici filo-sabaudi, nel censurare i sardi che si erano opposti allo stanziamento di stranieri, avevano parlato di fallimento. Tesi riproposta, sebbene in modo più articolato, anche nel '900 in particolare dagli storici sardi, non di rado in risposta alle valutazioni più positive dei colleghi piemontesi (Ricuperati, 1986). La creazione di colonie forestiere è stata letta come segno della specifica relazione (di diffidenza) tra Piemontese e Sardo. Un approccio comparato avrebbe mostrato

come tutti gli Stati europei del Settecento impiegassero forestieri per la colonizzazione interna: i prussiani in Slesia, gli inglesi a Minorca e Gibilterra, gli austriaci in Ungheria, i russi in Crimea e Siberia, gli spagnoli in Andalusia.

I recenti studi di Pira (2012) e Salice (2015a), dedicati alle colonie greche nell'isola hanno legato il tema della colonizzazione interna al dibattito internazionale su diaspore e migrazioni per comparare la vicenda insulare con quella di altre isole del Mediterraneo toccate dallo stesso flusso migratorio. Quei saggi hanno inoltre individuato nella colonizzazione sarda un episodio del più ampio disegno di ristrutturazione dell'intero spazio sabauda (Raviola, 2007).

In un altro saggio (Salice, 2015b) è stato messo inoltre l'accento sulle ricadute culturali delle presenze forestiere, provando a leggere la colonizzazione greca in Sardegna attraverso le categorie interpretative proposte dai *post-colonial studies*. È emerso come l'interazione tra indigeni e allogeni abbia giocato un ruolo non trascurabile nel percorso di orientalizzazione del regno, facendo così partecipare l'isola al più ampio processo di scrittura della geografia immaginativa europea che precipita tra Seicento e Ottocento.

Chi scrive ha poi esteso l'indagine alle altre colonie fondate con forestieri nella Sardegna del XVIII secolo. Dopo un saggio di inquadramento del problema (Salice, 2017), la ricerca prosegue attraverso il progetto che si discute in questo saggio. Lo scavo archivistico effettuato sta rivelando che, come nel caso greco, i progetti di colonia con maltesi, ligure-tabarchini e corsi hanno geneesi multipolari, coinvolgono una platea trasversale di soggetti. La documentazione finora reperita permette di conoscere le biografie socio-professionali dei procuratori/promotori dei progetti di colonia e il profilo dei gruppi sociali autoctoni che cercano di impedire la distribuzione ai forestieri della 'loro' terra.

Una volta inseriti nel portale, i casi di studio sardi possono essere visivamente collegati alle colonie fondate in altri Paesi, dal momento che la documentazione sta mettendo in luce come i progetti sardi costituiscano in certi casi l'approdo di percorsi dispersivi che hanno un raggio d'azione geografico d'ampiezza almeno mediterranea. I nessi con altre esperienze derivano anche dal fatto che la politica adottata dalla monarchia sabauda sotto molti aspetti ricalca le *policies* promosse da altre corone. È questa complessità che l'adozione del sistema digitale di raccolta e rappresentazione delle informazioni può efficacemente mettere in luce, consentendo inoltre di leggere per la prima volta le strategie popolazionistiche sardo-piemontesi nel confronto con le coeve esperienze di altri Stati europei.

I capitoli di colonizzazione in Sardegna sono stati individuati principalmente negli archivi di Stato di Cagliari e di Torino. A partire dal deposito documentale

presente a Cagliari, sede del Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, che ospita il progetto di cui si discute, è stato ideato un laboratorio di tesi riservato agli studenti delle lauree triennali e magistrali di beni culturali e Lettere moderne all'indirizzo storico. Il laboratorio guida i laureandi nella realizzazione di una tesi sulle colonie interne progettate nella Sardegna del Settecento. Dopo un preventivo studio bibliografico, a ciascuno studente viene affidata una colonia, col compito di acquisire in archivio la relativa carta di popolamento. Il documento viene successivamente trascritto e commentato alla luce della bibliografia in tema e forma così l'oggetto principale della tesi di ricerca. Una sintesi di quelle meglio realizzate viene successivamente inserita nello spazio digitale riservato alla colonia indagata.

In questo modo, il CMS del progetto *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna* non solo promuove il coordinamento tra i diversi ricercatori partecipanti alla ricerca, ma diventa il mezzo per coinvolgere la didattica e avvicinare gli studenti ai problemi teorici e pratici dell'umanistica digitale.

4. Prospettive future e possibili ricadute

Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna è stato finanziato con fondi della Regione Autonoma della Sardegna. Il bando finanzia un biennio di ricerca e ha imposto la costituzione di una unità di ricerca formata da studiosi operanti nel territorio regionale. Tuttavia, il progetto è pensato per durare oltre il tempo previsto dal bando e per favorire la costruzione di reti permanenti di studiosi e con enti, istituzioni e gruppi di ricerca nazionali e internazionali. È proprio grazie allo stabilimento di simili sinergie che *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna* può contribuire allo studio di un fenomeno ancora poco conosciuto, ma che ha avuto un impatto importante, non solo e non tanto in termini demografici, produttivi e urbanistici, quanto soprattutto nella definizione degli immaginari stereotipati che ancora oggi formano il nucleo dei sentimenti di identità e appartenenza a diverse scale, dalla locale alla globale.

Mappare le colonizzazioni interne serve – già è stato accennato – a studiare il singolo progetto dentro una cornice problematica ampia, estesa almeno all'area euro-mediterranea. Il CMS permette inoltre di ordinare i materiali della ricerca in un unico luogo, di lavorare sui singoli contesti in modo comparato, se necessario cambiando l'ampiezza della scala d'analisi. Sotto il profilo metodologico, la mappa e il portale digitale favoriscono il lavoro collaborativo, tra competenze diverse e a diversi livelli di formazione, dal laureando al

docente ordinario. Un approccio che si ritiene indispensabile per affrontare lo studio dei luoghi in modo interdisciplinare e per rinvenire i nessi operativi tra differenti approcci metodologici (Fraser, 2015).

Il progetto contribuisce ai piani di avanzamento tecnologico promossi negli ultimi anni dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Università di Cagliari con l'obiettivo di dotare la struttura di un laboratorio di Umanistica Digitale da mettere al servizio sia della didattica che della ricerca. Sui benefici che possono derivare alla ricerca storica dall'utilizzo delle tecnologie informatiche si è già detto. Sotto il profilo didattico l'introduzione del digitale nei corsi di Beni Culturali e Lettere può contribuire alla formazione di professionisti meglio attrezzati alla progettazione di percorsi per la valorizzazione del patrimonio culturale secondo standard di qualità internazionalmente riconosciuti. Umanisti digitali che siano avvertiti dell'urgenza di condurre ricerche storiche attraverso la costruzione di banche dati secondo standard internazionali e dunque interpolabili, costantemente aggiornabili e fruibili anche su piattaforme software destinate a cambiare nel tempo. L'adozione di programmi a codice aperto (*open source*) e con licenza d'uso gratuita è un passo decisivo per condurre una ricerca che cerchi di limitare quanto possibile l'impatto negativo della obsolescenza dei supporti digitali e dunque il rischio di perdere i frutti degli scavi archivistici e delle successive rielaborazioni.

Last but no least, la piattaforma utilizzata da *Migrazioni e colonizzazione interna nel Mediterraneo d'età moderna* è pensata per garantire un alto livello di visualizzazione e disseminazione dei risultati della ricerca. Una 'narrazione digitale' completa e affidabile sotto il profilo metodologico, ma che sia allo stesso tempo facilmente esplorabile, sia dal pubblico specializzato che da quello generalista.

5. Bibliografia e sitografia citata

'A global history of free ports' (2016) *University of Helsinki*
<<https://www.helsinki.fi/en/researchgroups/a-global-history-of-free-ports>>
(12 dicembre 2017).

'Avisos de Levante' (Messico) <<https://avisosdelevante.wordpress.com>> (12 dicembre 2017).

AA.VV. (2009) *The Digital Humanities Manifesto 2.0* <http://www.humanities-blast.com/manifesto/Manifesto_V2.pdf> (12 dicembre 2017).

- Alcoberro i Pericay, Agustí (2011) *La 'nova Barcelona' del Danubi (1735-1738): La ciutat dels exiliats de la guerra de successió*. Barcelona: Rafael Dalmau.
- Anatra, Bruno (1996) 'Economia e demografia nella Sardegna del seicento', in Amorim, Maria Norberta (a cura di) *La popolazione italiana nel seicento: relazioni presentate al convegno di Firenze, 28-30 Novembre 1996*. Bologna: CLUEB, p. 263.
- Angius, Vittorio - Casalis, Goffredo (2004) *Dal Dizionario Angius-Casalis. La Sardegna paese per paese*. IX, Cagliari: Editoriale L'Unione Sarda.
- 'Archivo de la frontera' (Spagna) <<http://www.archivodelafrontera.com>> (12 dicembre 2017).
- Arias, Santa (2010) 'Rethinking space: an outsider's view of the spatial turn', *GeoJournal*, 75 (1), pp. 29-41.
- Arthur, Paul Longley - Bode, Katherine (eds.) (2014) *Advancing digital humanities: research, methods, theories*. Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan.
- Aymard, Maurice (1974) 'La Sicile, terre d'immigration', *Cahiers de la Méditerranée: série spéciale*, 2 (1), pp. 134-157. doi:10.3406/camed.1974.1791.
- Bartlett, Roger P. (1979) *Human capital: the settlement of foreigners in Russia 1762-1804*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Benady, T. M. (1992) 'The role of Jews in the British colonies of the Western Mediterranean', *Jewish Historical Studies*, 33, pp. 45-63.
- Benigno, Francesco (1986) 'Vecchio e nuovo nella Sicilia del seicento: il ruolo della colonizzazione feudale', *Studi Storici*, 1, pp. 93-107.
- Burigana, Riccardo (2015) "'Troppa tolleranza'? La ri-fondazione della città di Livorno (1606)", *Revista de Teologia e Ciências da Religião da UNICAP*, 5 (1), pp. 121-138.
- Caffiero, Marina (2014) *Storia degli Ebrei nell'Italia Moderna. Dal Rinascimento alla Restaurazione*. Roma: Carocci Editore.
- Casanova, Eugenio (1940) 'Le colonie allogene dell'Italia meridionale e della Sicilia', *Genus*, 4 (3/4), pp. 1-31.

- Ciasca, Raffaele (1926) 'Momenti della colonizzazione in Sardegna nel secolo XVIII', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Regia Università di Cagliari*, 1, pp. 93-174.
- (1932) 'Ancora di alcuni momenti della colonizzazione in Sardegna', *Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della Regia Università di Cagliari*, 10, pp. 97-116.
- Dacos, Marin (2011) 'Manifesto for the Digital Humanities', *ThatCamp Paris*, 25/01/2012 <<http://tcp.hypotheses.org/411>> (12 dicembre 2017).
- Day, John (1973) *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*. Paris: Editions de Centre national de la recherche scientifique.
- (1987) *Uomini e terre nella Sardegna coloniale: XII-XVIII secolo*. Torino: Celid.
- Di Tucci, Raffaele (1928) *La proprietà fondiaria in Sardegna: dall'alto medio evo ai nostri giorni: studi e documenti di storia economica e giuridica*. Cagliari: Giovanni Ledda.
- Drucker, Jhoanna - Kim, David - Salehian, Iman - Bushong, Anthony (2014) *Introduction to Digital Humanities. Concepts, methods, and tutorials for students and instructors* <http://dh101.humanities.ucla.edu/wp-content/uploads/2014-09/IntroductionToDigitalHumanities_Textbook.pdf> (12 dicembre 2017).
- Falcetta, Angela (2014) 'Ortodossi Nel Mediterraneo cattolico: comunità di rito greco nell'Italia del Settecento.' Ph.D. thesis, Padova <<http://paduaresearch.cab.unipd.it/6385/>> (12 dicembre 2017).
- Fedalto, Giorgio (2008) 'Diaspora di greco-ortodossi a Venezia', in Okulik, Luis (ed.) *Nuove terre e nuove chiese: le comunità di fedeli orientali in diaspora*. Venezia: Marcianum Press <<http://digital.casalini.it/9788889736357>> (12 dicembre 2017).
- Franch Benavent, Ricardo (2003) 'El papel de los extranjeros en las actividades artesanales y comerciales del Mediterráneo español durante la Edad Moderna', in Villar García, María Begoña - Pezzi Cristóbal, Pilar (eds.) *Los extranjeros en la España moderna: actas del I Coloquio Internacional, celebrado en Málaga del 28 al 30 de noviembre de 2002*. Malaga: Ministerio de Ciencia e innovación <<https://dialnet.unirioja.es/servlet/libro?codigo=3567>> (12 dicembre 2017).
- Fraser, Benjamin (2015) *Digital Cities: The Interdisciplinary Future of the Urban Geo-Humanities*. Berlin: Springer.

- Funis, Francesca (2007) 'Gli insediamenti dei greci a Livorno tra Cinquecento e Seicento', *Città e Storia*, 2 (1), pp. 61-75.
- Galasso, Cristina (2002) *Alle origini di una comunità: ebrei ed ebrei a Livorno nel Seicento*. Firenze: L.S. Olschki. (Storia dell'ebraismo in Italia) <<http://digital.casalini.it/8822251555>> (12 dicembre 2017).
- Moya García, Egidio - Cuesta Aguilar, María José (2014) 'Las colonizaciones de la sierra sur de Jaén y Carolina de Sierra Morena. Procesos y resistencias de las localidades matrices', in López Arandia, María Amparo (coord.) *Ciudades y fronteras: una mirada interdisciplinar al mundo urbano (ss. XII-XXI)*. Cáceres: Universidad Extremadura, pp. 119-134.
- Gold, Matthew K. (2012) *Debates in the Digital Humanities*. Minneapolis: University of Minnesota Press <<http://dhdebates.gc.cuny.edu/debates/1>> (12 dicembre 2017).
- Grenet, Mathieu (2010) 'Culte orthodoxe et stratégies communautaires. Le cas des Grecs de Marseille (v.1790- v.1840)', in Dumons, Bruno - Hours, Bernard (eds.) *Ville et religion dans l'Europe moderne et contemporaine*. Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble, pp. 183-200.
- Juan, María Eloísa Ramírez de - Delgado Barrado, José Miguel - López Arandia, María Amparo (2014) 'Las fundaciones de ciudades en Andalucía y su proyección hacia América', in Quintero González, José (coord.) *El nacimiento de la libertad en la Península Ibérica y Latinoamérica Actas del XVI Congreso Internacional de AHILA. San Fernando (España), 6 al 9 de septiembre de 2011*. San Fernando: AHILA y Excmo, pp. 2503.
- Katsiardi-Hering, Olga (2001) 'La presenza dei Greci a Trieste: tra economia e società (metà sec. XVIII-fine sec. XIX)', in Finzi, Roberto - Panjek, Giovanni (a cura di) *Storia economica e sociale di Trieste. 1. La città dei gruppi (1719-1918)*. Trieste: Lint, pp. 519-546 <https://www.academia.edu/4691815/La_presenza_dei_Greci_a_Trieste_tra_economia_e_societ%C3%A0_meta_sec._XVIII-fine_sec._XIX_> (12 dicembre 2017).
- Kirsch, Adam (2014) 'Technology Is Taking Over English Departments', *The New Republic*, May 2 <<https://newrepublic.com/article/117428/limits-digital-humanities-adam-kirsch>> (12 dicembre 2017).
- Klooster, Wim (2009) 'Network of colonial entrepreneurs. The founders of the Jewish settlements in Dutch America, 1650s and 1660s', in Kagan, Richard L.

- Morgan, Philip D. (eds.) *Atlantic Diasporas: Jews, Conversos, and Crypto-Jews in the Age of Mercantilism, 1500-1800*. Baltimore: JHU Press, pp. 33-49.
- Korinthios, Jannis (2012) *I Greci di Napoli e dell'Italia meridionale dal XV al XX secolo*. Cagliari: AM&D.
- La Marmora, Alberto Ferrero (1917) *Itinerario Dell'isola Di Sardegna*. Edited by Pasquale Marica. Vol. I, Caserta: Maffei.
- Le Lannou, Maurice (1941) *Pâtres et paysans de la Sardaigne*. Tours: Arroult.
- Lehmann, Matthias B. (2005) 'A Livornese 'Port Jew' and the Sephardim of the Ottoman Empire', *Jewish Social Studies*, 11 (2), pp. 51-76. doi:10.1353/jss.2005.0017.
- 'Le petit Thalamus de Montpellier' (Francia) <<http://thalamus.huma-num.fr>> (12 dicembre 2017).
- Manno, Giuseppe (1840) *Storia di Sardegna*. Capolago, Canton Ticino: Tipografia Elvetica.
- Mapping the Republic of Letters*, Stanford University (USA) <<http://republicofletters.stanford.edu>> (12 dicembre 2017).
- Marcocci, Giuseppe (2009) 'Itinerari Marrani. I Portoghesi a Livorno Nei Secoli Dell'età Moderna', in Prosperi, Adriano (a cura di) *Livorno 1606-1806, Luogo Di Incontro Tra Popoli e Culture*. Torino: Allemandi, pp. 341-353.
- Marshall, Frederick Henry (1932) 'A Greek community in Minorca', *The Slavonic and East European Review*, 11 (31), pp. 100-107.
- Martini, Pietro (1852) *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*. Cagliari: Tipografia di A. Timon.
- Mattone, Antonello - Sanna, Piero (2007) *Settecento sardo e cultura europea: lumi, società, istituzioni nella crisi dell'antico regime*. Milano: Franco Angeli.
- Milanese, Marco (1996) *Il Villaggio Medievale di Geridu (Sorso, SS): Campagne di scavo 1995/1996: relazione preliminare*. Firenze: All'insegna del giglio.
- (a cura di) (2006) *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed età Moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*. Firenze: All'insegna del giglio.

- Moretti, Franco (2013) *Distant Reading*. London: Verso Books.
- Murgia, Giovanni (2006) 'Villaggi e abbandoni nella Sardegna meridionale: il periodo Aragonese', in Milanese, Marco (a cura di) *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*. Firenze: All'insegna del giglio, pp. 59-78.
- Nicholas, Nick (2005) 'A History of the Greek Colony of Corsica', *Journal of the Hellenic Diaspora*, 31 (1), pp. 33-78.
- Novi Chavarria, Elisa (2007) *Sulle tracce degli Zingari. Il popolo Rom nel Regno di Napoli. Secoli XV-XVIII*. Napoli: Guida <https://www.academia.edu/8236187-/Sulle_tracce_degli_zingari._Il_popolo_rom_nel_Regno_di_Napoli._Secoli_XV-XVIII> (12 dicembre 2017).
- O'Reilly, William (2003) 'Divide et Impera: Race, Ethnicity and Administration in early 18th-Century Habsburg Hungary', in Hálfðanarson - Guðmundur (ed.) *Racial discrimination and ethnicity in European history*. Pisa: Plus Publishing, pp. 77-100.
- Ortu, Gian Giacomo (1996) *Villaggio e poteri signorili in Sardegna: profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*. Roma: Laterza.
- (2000) *Burcei: il paese sul crinale*. Cagliari: CUEC.
- Panagopoulos, Epaminondas P. (1976) *New Smyrna: An Eighteenth Century Greek Odyssey*. Gainesville: University Presses of Florida <https://books.google.it/books/about/New_Smyrna.html?hl=it&id=DmsTAAAAYAAJ> (12 dicembre 2017).
- Péoux, Gérald - Houllier, Jean-Roch (2017) 'To visualize past communities: a solution from contemporary practices in the industry for the Digital Humanities', *DHQ: Digital Humanities Quarterly*, 11 (2). <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/11/2/000285/000285.html>> (12 dicembre 2017).
- Pinzarrone, Lavinia (2014) 'La politica delle fondazioni feudali nella Sicilia del XVII secolo: procedure, controversie, giurisdizioni', *Storia Urbana*, 142, pp. 5-20.
- Pira, Stefano (a cura di) (2012) *Nostos, Montresta e i Greci. Diaspore, emigrazioni e colonie nel Mediterraneo dal XVIII al XIX secolo*. Cagliari: AM&D.

- Puggioni, Giuseppe (1967) 'La Colonia Di Carloforte Nelle Sue Vicende Storiche', *Genus*, 23 (1/2), pp. 29-107.
- Puggioni, Giuseppe - Anatra, Bruno (1993) 'Popolazione, assetti produttivi e società nella Trexenta moderna', in Gambi, Lucio (a cura di) *La popolazione delle campagne italiane in età moderna: atti del convegno della Società di demografia storica, tenutosi a Torino il 3-5 dicembre 1987*. Bologna: CLUEB.
- Ramsay, Stephen (2013a) 'Who's In and Who's Out', in Vanhoutte, Edward - Terras, Melissa - Nyhan, Julianne (eds.) *Defining Digital Humanities: A Reader*. Farnham: Ashgate, pp. 239-241.
- (2013b) 'On Building', in Vanhoutte, Edward - Terras, Melissa - Nyhan, Julianne (eds.) *Defining Digital Humanities: A Reader*. Farnham: Ashgate, pp. 243-245.
- Raviola, Blythe Alice (a cura di) (2007) *Lo spazio sabaudo: intersezioni, frontiere e confini in età moderna*. Milano: Franco Angeli.
- Ricuperati, Giuseppe (1986) 'Il riformismo sabaudo settecentesco e la Sardegna. Appunti per una discussione', *Studi Storici*, 1, pp. 57-92.
- Roncaglia, Gino (2002) 'Informatica Umanistica: le ragioni di una disciplina', *Intersezioni*, 3, pp. 353-376. doi:10.1404/8162.
- Ronzitti, Claudio - Ortu, Gian Giacomo (2003) *Sérzela: la scomparsa di un villaggio sardo del Settecento*. Cagliari: CUEC.
- Salice, Giampaolo (2015a) *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*. Viterbo: Sette Città.
- (2015b) 'The Greek mirror: philhellenism and southern italian patriotisms (1750-1861)', *Journal of Modern Italian Studies*, 20 (4), pp. 491-507.
- (2017) 'Popolare con stranieri. Colonizzazione interna nel Settecento sabaudo', *ASEI, Archivio Storico dell'Emigrazione italiana*, 13, pp. 118-125.
- Sánchez, Manuel Herrero (2016) 'Conectores sefarditas en una monarquía policéntrica. El caso Belmonte/Schonenberg en la articulación de las relaciones hispano-neerlandesas durante la segunda mitad del siglo XVII', *Hispania*, 76 (253), pp. 445-472. doi:10.3989/hispania.2016.014.
- Santus, Cesare (2013) 'Moreschi in Toscana. Progetti e tentativi di insediamento

- tra Livorno e la Maremma (1610-1614)', *Quaderni Storici*, 3, pp. 745-778. doi:10.1408/75614.
- Schirru, Marcello (2013) 'La fondazione di Calasetta. Un progetto urbano settecentesco nel Regno di Sardegna', in AA.VV. *Il tesoro delle città. Strenna dell'Associazione Storia della città*. Roma: Edizioni Kappa, pp. 277-292 <https://www.academia.edu/6883254/La_fondazione_di_Calasetta._Un_progetto_urbano_settecentesco_nel_Regno_di_Sardegna> (12 dicembre 2017).
- Serrelli, Giovanni (2006) 'I villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: Tre Casi Emblematici', in Milanese, Marco (a cura di) *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna. Dallo scavo della Villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*. Firenze: All'insegna del giglio. pp. 147-160.
- Sole, Carlino (1984) *La Sardegna sabauda nel Settecento*. Sassari: Chiarella.
- Svensson, Patrik (2010) 'The Landscape of Digital Humanities', *Digital Humanities*, 4 (1). Digital Humanities. <<http://digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000080/000080.html>>.
- Tangheroni, Marco (1972) 'Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento', *Bollettino Storico Pisano*, XL-XLI, pp. 55-74.
- (1981) *Aspetti del commercio dei cereali nei Paesi della Corona d'Aragona. 1. La Sardegna*. Pisa: Pacini.
- Terrosu Asole, Angela (1979) 'La nascita di abitati in Sardegna dall'alto Medioevo ai nostri giorni', in Terrosu Asole, Angela - Pracchi, Roberto (a cura di) *Atlante Della Sardegna*. Vol. 2, Roma: La Zattera.
- Tognotti, Eugenia (1991) 'La colonizzazione sabauda in Sardegna. Il caso di Santa Teresa di Gallura (1803-1824)', *Storia Urbana*, 57, pp. 64-85.
- Vallebona, Giuseppe (1962) *Carloforte. Storia Di Una Colonizzazione (1738-1810)*. Edizione Tamburino Sardo.
- Varriale, Gennaro (2015) 'Exiliados griegos en una capital de la frontera mediterránea', in Ruíz Ibáñez, José Javier - Pérez Tostado, Igor (coord.) *Los exiliados del rey de España*. Madrid: Fondo de Cultura Económica de España, pp. 185-206.
- Verga, Marcello (1993) *La Sicilia dei grani: Gestione dei feudi e cultura economica fra*

Sei e Settecento. 132, Firenze: Olschki (Accademia toscana di scienze e lettere La Colombaria - Serie Studi).

6. *Curriculum vitae*

Giampaolo Salice insegna Storia Moderna e Storia della Sardegna moderna all'Università di Cagliari. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia all'Università di Roma *La Sapienza* e ha lavorato come *visiting fellow* alla School of Advanced Study (IGRS) dell'Università di Londra e all'Università di Bristol e come *profesor invitado* all'Università di Barcellona. Studia la formazione delle élite rurali nella Sardegna moderna e i programmi di colonizzazione interna promossi dai Paesi europei tra XVII e XVIII secolo attraverso l'impianto di migranti, con specifica attenzione a quelli appartenenti al mondo delle diaspore.

